



DIRSTAT

FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI
ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI,
VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI
E PENSIONATI DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE E DELLE IMPRESE.

Via Aonio Paleario, 10 00195 Roma – tel. 06.3222097 - fax. 063212690
www.dirstat.it - dirstat@dirstat.it

IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 5 luglio 2017

SINTESI

LE PENSIONI IN ITALIA

Gli attuali contributi pensionistici, in Italia, sono pari al 33% della retribuzione e pongono il nostro Paese al “top” di quelli ove i lavoratori pagano contributi altissimi.

Sempre in Italia, esistono i più alti limiti di età per andare in pensione: regalo del Governo Monti-Fornero.

Se qualcosa non funziona, la colpa non può certamente essere fatta ricadere sui lavoratori, ma sul sistema in generale e in primo luogo sulla strutturazione del bilancio dell'INPS, né trasparente né veritiero, dal momento che in esso si confonde la previdenza (settore in cui i lavoratori versano i contributi) con l'assistenza, che grava sulla prima e non sulla fiscalità generale, come sarebbe logico.

Ma di quale fiscalità generale si parla in un Paese in cui l'evasione fiscale è alle stelle e sono ancora difficilmente riscuotibili 791 miliardi di imposte arretrate evase?

Solo nei primi 5 mesi del 2017, la Guardia di Finanza ha accertato 3,5 miliardi di euro di IVA evasa, cioè il 300% in più dello stesso periodo dell'anno passato.

Per quanto concerne i privilegi pensionistici, questa “allocazione” non può riguardare certamente dirigenti pubblici o privati, magistrati, prefetti, diplomatici, professori universitari e via dicendo, in quanto, in questo settore, i lavoratori prestano servizio effettivo per 45, 50 e più anni: come è noto, la parte eccedente i 40 anni di contributi versati, viene letteralmente resa inerte ai fini pensionistici, “confiscata” e versata in un “pozzo di San Patrizio”, eufemisticamente definito “solidarietà”.

Con il sistema “contributivo” i suddetti anni considerati “eccedenti” dovrebbero quindi essere valorizzati ed entrare a pieno titolo nel “calcolo” pensionistico, a meno che lo Stato non voglia perpetrare un'altra truffa, come quella del blocco dell'adeguamento delle pensioni, vigente da oltre 10 anni e chiaramente “contra legem”, tanto da essere dichiarato incostituzionale con sentenza che il Governo, si è arrogato il diritto di “male interpretare” senza applicarla, come era suo preciso dovere.

Alora, chi danneggerebbe il sistema contributivo?

Milioni di lavoratori, che vedrebbero cancellati, con effetto retroattivo, i contributi figurativi (cioè che non furono versati effettivamente) per i periodi calcolati in pensione a seguito di leggi dello Stato, che hanno previsto la valutazione di 7, 10 e più anni di “abbuoni”, per raggiungere la pensione minima o massima conseguibile.

Ne farebbero le spese invalidi di guerra, per servizio, orfani di guerra, impiegati esodati soprattutto per liberare posti in organico, onde assorbire parte della disoccupazione, compresi i lavoratori del privato, licenziati, per problemi di crisi aziendali.

La nuova ondata “giustizionalista” sulle pensioni non interverrebbe, invece, sulla legge MOSCA-TREU, già “attenzionata” inutilmente dal magistrato e dal Parlamento (interrogazioni senza risposta o interpellanze) per aver elargito pensioni o abbuoni a politici e sindacalisti, anche di grido.

C'è, in effetti più di qualcuno che ha beneficiato della “distorsione” del sistema retributivo, soprattutto in politica e nel sindacato, ove, compensi retributivi aggiuntivi si sono sommati alla retribuzione di provenienza facendo lievitare, spesso di molto, retribuzioni e relative pensioni.

Per prevenire eventuali malintesi, teniamo a precisare che pochi sindacati, tra cui quello dei dirigenti DIRSTAT, per disposizione statutaria, vietano la corresponsione di qualsivoglia compenso ai dirigenti sindacali che vi appartengono.

Paradossalmente, la classe politica e non solo, confonde spesso il reddito complessivo, con la pensione goduta, ma non riesce a far bene un'analisi dei costi reali dei provvedimenti.

Siamo, infatti, in un Paese ove appena il 5% dei contribuenti, (quelli con reddito superiore a 50.000 euro lordi l'anno) assicura un gettito IRPEF di oltre 40 miliardi di euro all'anno.

Qualcuno si è chiesto quale risultato si otterrebbe riducendo le pensioni e quindi l'IRPEF sulle stesse?

Per non parlare dei minori consumi, trasferimento di fondi alle famiglie dei pensionati e via di seguito che ne deriverebbe.

I contribuenti (quelli con oltre i 50.000 euro lordi annui) non beneficiano, inoltre, di esoneri da ticket, riduzioni delle tariffe del trasporto pubblico, gratuità di mense scolastiche ed altro ancora, benefici ben noti invece e per esempio a milioni di lavoratori autonomi e a 10 milioni di italiani, fiscalmente nullatenenti (come vivono?).

E chi vive di tangenti, evasioni fiscali e contributive, riciclaggio e contrabbando?

Perché l'INPS, invece di piangere miseria, anziché fare politica, non mette seriamente a lavorare i suoi “quadri” per recuperare i 90 miliardi di contributi evasi? Evasi da chi? Da amici?

Un'ultima considerazione: i provvedimenti pensionistici concernenti i cosiddetti “abbuoni” risposero certamente all'esigenza dello Stato di contrastare la disoccupazione, dare alle donne la possibilità di seguire i figli (ci si lamenta poi della denatalità) ed anche, in certi casi, per disinnescare “derive golpiste” che avrebbero minato la democrazia nel Paese (promozione al grado superiore il giorno prima del pensionamento, l'introduzione di normative pensionistiche di favore, “l'ausiliaria” etc.).

Queste delucidazioni serviranno a far riflettere su problematiche trattate in modo sbrigativo e superficiale in trasmissioni televisive, in cui conduttori percepiscono sino a 2 milioni all'anno di retribuzione..... pensionabile?

Infine un accenno su trattamenti pensionistici di favore, quelli elargiti da istituti a propri dipendenti, istituti in cui i lavoratori godono di retribuzioni e quindi pensioni elevatissime, quali Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Banca d'Italia (con la famosa “clausola oro” per adeguare annualmente le pensioni) e la stessa Presidenza della Repubblica, le cui pensioni erano gestite dall'INPDAP, sino al momento in cui la gestione (epoca Napolitano) non passò sotto il diretto controllo degli uffici della stessa Presidenza: perché?

Questi pensionati “speciali” rientrerebbero nel sistema contributivo? Le pensioni di costoro si allineerebbero a quelle dei “colleghi” dipendenti pubblici o privati?

Cesserebbero le norme di favore tuttora esistenti in alcuni ordinamenti anche Regionali (es. Sicilia per assistere i familiari “disabili”) oppure verrebbero, estese finalmente a tutti i cittadini della Repubblica?

Vorremmo risposte concrete.

Dr. Arcangelo D'Ambrosio